

INQUIETO . . .

Quel paesaggio dove si era rifugiato, quell'altopiano isolato con tutti i monti che lo circondavano, gli dava un senso di pace, di tranquillità.

L'uomo stava accovacciato e appoggiato al muro della casa diroccata dove si era arrangiato a vivere. Dei ragazzini del piccolo paese lì accanto giocavano vicino alla casa che con le sue macerie offriva un riparo a loro che fingevano di fare la guerra, "Come i grandi", pensò l'uomo. "Attenti ragazzi, attenti . . ." sussurrò, più a voler avvertire l'anima di quei ragazzi, piuttosto che essere udito realmente.

Una fitta nell'anima gli toglieva ogni vitalità. Era la sensazione che sentiva costantemente e che lo bloccava lì, come se lui pesasse tonnellate ed i suoi muscoli non ce la facessero più a sollevarlo. . .

La casa diroccata sull'altopiano. Era un sollievo stare lì. Le nuvole in cielo passavano veloci con forme mai viste ed assumevano colorazioni che andavano dal turchese al viola al rosso cupo per poi passare al blu. Intorno solo terra piana battuta dai venti. La notte gli portava ulteriore sollievo, una sorta d'oblio derivante dalla mancanza di luci forti, di rumori forti . . . così lontane le città oramai. Di giorno la struggente bellezza di ciò che aveva intorno gli dava un'emozione così forte ed intensa da fargli dolere l'anima e non era solo il paesaggio a dargli questa sensazione. Le impronte di persone passate in quei posti prima di lui, i segni che avevano lasciato le storie di quella gente, i ricordi . . . Il ripercorrere tutto ciò con delicatezza e rispetto gli dava un senso di pienezza, quasi di riconciliazione ed in parte sentiva di riparare a quello che aveva fatto.

La sua vita in quell'istante si sarebbe potuta racchiudere in un piccola gemma di cristallo colorata stretta tra le sue mani . . . ed allo stesso tempo espandersi all'infinito come in un'esplosione cosmica.

I ragazzi giocavano lì accanto, in quella che era stata l'aia della casa. Nella sua mente cercava di ricostruire come poteva essere una volta: il calpestio di passi stanchi e allegri di giovani e vecchi, di donne, ammantate nei loro scialli, che in passato ebbero la forza di venire a recriminare, pretendendo spiegazioni e decisioni cariche di sincerità, non subdole.

Una forza ancestrale quella delle donne, continuatrici della specie; una forza che veniva loro dalla storia della terra, dalle vite precedenti che avevano lavorato, calpestato, vissuto quella terra.

"Attenti ragazzi, attenti a non fare ciò che ho fatto io, che abbiamo fatto noi . . . gli adulti." Loro, gli adulti, avevano scatenato l'indicibile: quella parola che chi non l'ha vissuta non dovrebbe neanche pensarla, figurarsi pronunciarla! GUERRA! Quella che pensavano di poter chiamare rivoluzione, la guerra giusta . . .

Furono solo degli illusi: fu una guerra civile, la peggiore delle guerre . . .

Qui, questo posto ha un significato particolare: sembra un luogo abbandonato da secoli, eppure solo cinque anni fa era ancora intatto e vivo.

E quelle donne, simbolo di continuazione della specie, vennero a valle, nelle città, a chiedere perché: perché proprio loro, l'uomo e i suoi compagni, i rivoluzionari che volevano la democrazia, che della naturalità, del cercare un modo di vita più consono all'umanità facevano il loro elemento di distinzione; perché proprio loro non volevano rispettare “ciò che era naturale”:

la vita!

Li avevano calpestati e uccisi. La guerra non si comanda ed il potere devasta le menti. Una volta avviato il processo non si ferma finché non ha distrutto tutto.

Ora l'uomo cerca rifugio e si rintana dove può. Il dolore è forte, ma non è sicuro di poter fare qualcosa per alleviarlo: *non c'è redenzione in nessuna religione per l'uomo che vuole la guerra.*

LUCA MIGNANELLI